

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 27 MAGGIO 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 21 (576)

DEC. 11, 1945

IL SANTO PADRE AGLI SPORTIVI

## Gioia di sanità fisica e spirituale

entusiasmo la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, andiamo debitori alla tanto benemerita Presidenza del Centro Sportivo Italiano, che, in unione col Comitato Olimpionico Nazionale Ita-

La Chiesa e la cultura fisica  
Lontano dal vero è tanto chi rimprovera alla Chiesa di non curarsi dei

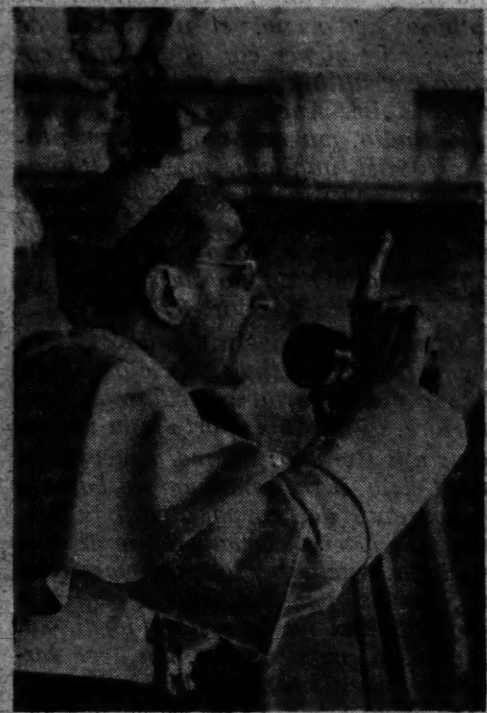
al pari dell'anima, alla quale è unito, non dovesse avere la sua parte nell'omaggio da rendere al Creatore! « Sia che mangiate — scriveva l'Apostolo delle Genti ai Corinti —, sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio » (1 Cor. 10, 31). S. Paolo parla qui dell'attività fisica; la cura del corpo, lo « sport », ben rientra dunque nelle parole: « sia che facciate altra cosa ». Che anzi egli ne discorre spesso esplicitamente: parla delle corse, delle lotte, non con espressioni di critica o di biasimo, ma da conoscitore che ne eleva e ne nobilita cristianamente il concetto.

Poiché infine che cosa è lo « sport » se non una delle forme della educazione del corpo? Ora questa educazione è in stretto rapporto con la morale. Come dunque potrebbe la Chiesa disinteressarsene?

### Il corpo umano nella concezione cristiana

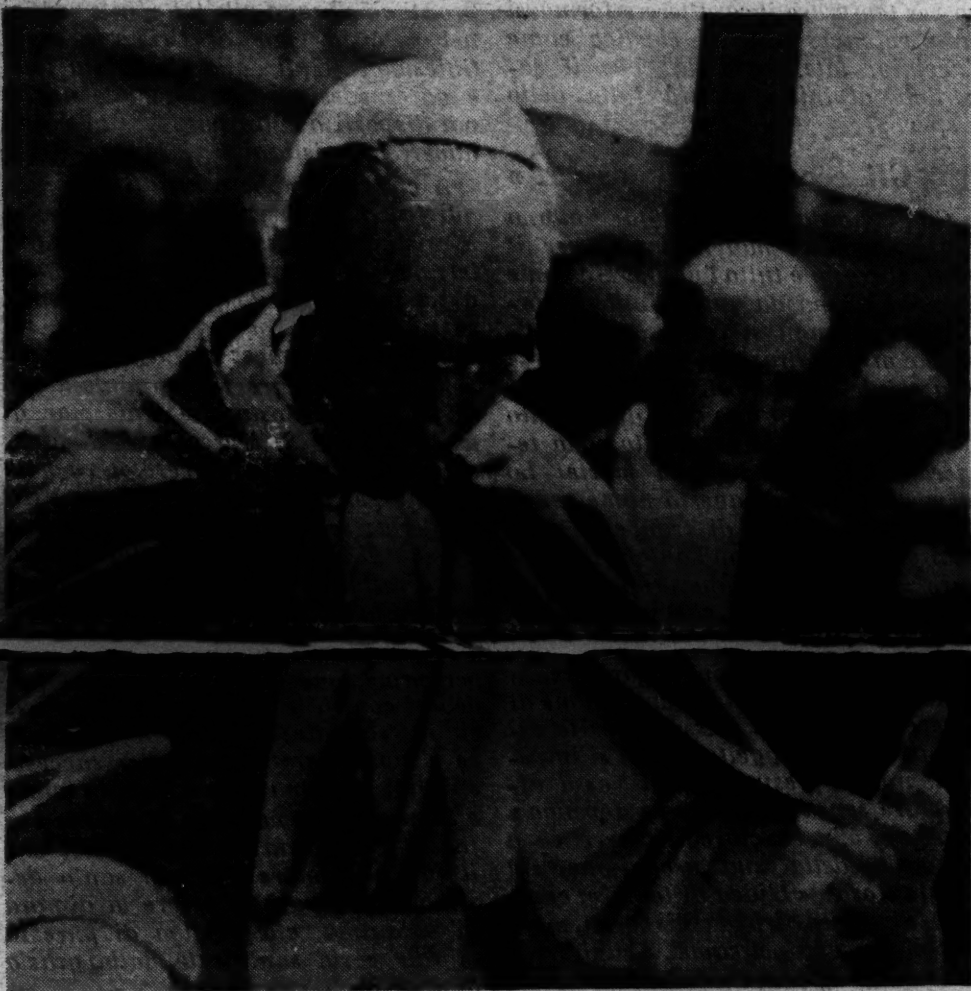
1. — E in realtà essa ha sempre avuto verso il corpo umano una sollecitudine e un riguardo, quali il materialismo,

manifestato. Ed è ben naturale, poiché questo non vede e non conosce del corpo che la carne materiale, il cui vigore e la cui bellezza nascono e fioriscono per poi presto appassire e morire, come l'erba del campo che finisce nella cenere o nel fango. Assai diversa è la concezione cristiana. Il corpo umano è, in se stesso, il capolavoro di Dio nell'ordine della creazione visibile. Il Signore lo aveva destinato a fiorire quaggiù, per schiudersi immortale nella gloria del cielo. Egli l'ha unito allo spirito nella unità della natura umana, per far gustare all'anima l'incanto delle opere di Dio, per aiutarla a rimirare in questo specchio il loro comune Creatore, a conoscerlo, ad



Alla imponente accoglienza delle Associazioni sportive romane che, domenica 20, solennità di Pentecoste, convennero nel Cortile di S. Damaso per prestare devoto atto di riconoscenza e di venerazione al Sommo Pontefice, venne rivolto da Sua Santità il seguente discorso su i vantaggi, i doveri, le nobili finalità dello « sport » nel giovane cristiano.

Vai Ci portate, diletti figli, la grazia



scia, che profondamente vi affliggono, una grande gioia, una grande speranza, quella gioia e quella speranza, da cui era inondato il cuore di Giovanni, l'Apostolo prediletto di Gesù, l'ardente vegliardo dall'animo inalterabilmente giovane, quando esclamava: « Scrivo a voi, o giovani, perché siete forti e la parola di Dio sta in voi e avete vinto il maligno » (1 Io. 2, 14). Di questo Nostro gaudium, di questo magnifico spettacolo di una balda, franca, generosa, audace gioventù, che nella « Pasqua dello Sportivo » ha rinnovato con l'adempimento dei doveri religiosi le sue energie spirituali ed ora, qui adunata, dimostra con caloroso (e in parte anche, vorremo dire, rumoroso)

liano e con le Federazioni Nazionali, si è fatta di così opportuna manifestazione promotrice solerte, e sulla cui attività invochiamo dal Cielo i più abbondanti favori ed aiuti.

corpi e della cultura fisica, quanto chi vorrebbe restringere la sua competenza e la sua azione alle cose « puramente religiose », « esclusivamente spirituali ». Come se il corpo, creatura di Dio



Alcuni aspetti della grandiosa udienza del Santo Padre agli sportivi romani. — In fondo: il Papa intrattiene affabilmente il « campione » Bartali. (Foto Giordani)



adorarlo, ad amarlo! Non Iddio ha fatto mortale il corpo umano, bensì il peccato; ma se per causa del peccato il corpo, tratto dalla polvere, deve un giorno ritornare in polvere (Gen. 3, 19), da questa tuttavia il Signore lo trarrà nuovamente per richiamarlo alla vita. Anche ridotti in polvere, la Chiesa rispetta e onora i corpi, morti per poi risorgere.

Ma a visione anche più alta ci conduce l'Apostolo Paolo: «Non sapete voi, egli dice, che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi, che vi è stato dato da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor. 6, 19-20).

Glorificate Dio nel vostro corpo, tempio dello Spirito Santo! Non riconoscete voi là, diletti figli, le medesime parole che tante volte risuonano nei Salmi? Lodate Dio e glorificatele nel suo santo tempio! Ma allora bisogna dire anche del corpo umano: «Domum tuam decet sanctitas, Domine» (Ps. 92, 5). Al tempio tuo s'addice la santità, o Signore! Bisogna amare e coltivare la dignità, l'armonia, la casta bellezza di questo tempio: «Domine, diligo habitaculum domus tuae et locum tabernaculi gloriae tuae» (Ps. 25, 8).

### Ufficio e scopo dello « sport », sanamente inteso

Ora qual è, in primo luogo, l'ufficio e lo scopo dello « sport », sanamente e cristianamente inteso, se non appunto di coltivare la dignità e l'armonia del corpo umano, di svilupparne la salute, il vigore, l'agilità e la grazia?

Nè si rimproveri a S. Paolo la sua energica espressione: «Castigo corpus meum et in servitutem redigo»: «Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in servitù» (1 Cor. 9, 27), a lui che in quel medesimo passo si appoggia sull'esempio dei fervidi cultori dello « sport » (1 Cor. 9, 24-27). Voi ben

una stretta sporgenza di roccia del Monte Rosa, a 4600 metri di altezza sul livello del mare, con un freddo glaciale, in piedi, senza poter fare un passo in nessun senso, senza potersi lasciar vincere un solo istante dal sonno, ma nel centro di quel grandiosissimo fra i più grandiosi teatri alpini, dinanzi a quella imponentissima rivelazione della onnipotenza e della maestà di Dio (cfr. Scritti alpinistici del Sac. Dott. Achille Ratti, racc. e pubbl. da G. Bobba e F. Mauro, Milano 1923, pag. 42-43). Quale resistenza fisica, quale tenacia morale un tal contegno suppone! E quale preparazione quelle ardite imprese dovettero essere per lui a portare il suo coraggio intrepido nell'adempimento dei formidabili doveri che lo attendevano, nella soluzione dei problemi apparentemente inestricabili, davanti ai quali egli si sarebbe dovuto trovare un giorno come Capo della Chiesa!

2. - Affaticare sanamente il corpo per riposare la mente e disporla a nuovi lavori, affinare i sensi per acquistare una maggior intensità di penetrazione delle facoltà intellettuali, esercitare i muscoli e abituarsi allo sforzo per temprare il carattere e formarsi una volontà forte ed elastica come l'acciaio: tale era l'idea che il sacerdote alpinista si era fatta dello « sport ».

### Gli eccessi dello « sport »

Come questa idea è dunque lontana dal grossolano materialismo, per il quale il corpo è tutto l'uomo! Ma come è anche aliena da quella follia di orgoglio, che non si trattiene dal rovinare con uno strapazzo insano le forze e la salute dello sportivo, per conquistare la palma in una gara di pugilato o di velocità, e lo espone talvolta temerariamente anche alla morte! Lo « sport » degno di questo nome rende l'uomo coraggioso di fronte al pericolo presente, ma non l'autorizza a sfidare senza una ragione proporzionata un grave rischio; il che sarebbe mo-

feriore, al lavoro, quando, ritornati in casa, rallegrare tutta la famiglia coi vostri racconti esuberanti ed entusiastici.

### Lo « sport » e i doveri del cristiano

Al servizio della vita sana, robusta, ardente, al servizio di un'attività più seconda nel compimento dei doveri del proprio stato, lo « sport » può e deve essere anche al servizio di Dio. A questo fine infatti esso inclina gli animi a dirigere le forze fisiche e le virtù morali, che sviluppa; ma mentre il pagano si sottoponeva al severo regime sportivo per ottenere soltanto una corona caduca, il cristiano vi si sottopone per uno scopo più alto, per un premio immortale (cfr. 1 Cor. 9, 25).

Avete voi notato il numero considerevole di soldati fra i martiri che venera la Chiesa? Agguerriti nel corpo e nel carattere con gli esercizi inerenti al mestiere delle armi, essi erano per lo meno eguali ai loro commilitoni nel servizio della patria, nella forza, nel coraggio; ma si mostravano a questi incomparabilmente superiori, pronti com'erano alle lotte, ai sacrifici nel servizio leale di Cristo e della Chiesa. Animati dalla medesima fede e dal medesimo spirito, state anche voi disposti a tutto posporre ai vostri doveri di cristiani.

A che servirebbero infatti il coraggio fisico e l'energia del carattere, se il cristiano ne usasse soltanto per fini terreni, per guadagnare una « coppa » o per darsi delle arie da superuomo? se non sapesse, quando occorre, ridurre di una mezz'ora il tempo del sonno o ritardare un appuntamento di stadio, piuttosto che tralasciar di assistere alla S. Messa la domenica; se non riuscisse a vincere il rispetto umano per praticare la religione e difenderla; se non si valesse della sua prestanza e della sua autorevolezza per arrestare o reprimere lo sguardo con la voce, col

### Il simbolismo dello

#### « sport » secondo S. Paolo

E' assai notevole quanto spesso l'Apostolo Paolo usa la immagine dello « sport » per significare la sua missione apostolica e la vita di lotta del cristiano sulla terra, massime nella prima Lettera ai Corinti. «Non sapete — egli scrive — che quelli che corrono nello stadio, corrono bensì tutti, ma un solo riporta il premio? Correte dunque, affine di riceverlo». E qui aggiunge le parole alle quali abbiamo già fatto allusione: «Tutti quelli che lottano nell'arena, si astengono da tutto; ed essi per conseguire una corona corruttibile, ma noi per una incorruttibile. Anche io dunque corro allo stadio, ma non come alla ventura; so del pugilato, ma non dando colpi all'aria: tratto duramente il mio corpo e lo riduco in servitù, affinché non avvenga che, dopo aver provocato gli altri alla lotta, io stesso rimanga soccombente» (1 Cor. 9, 24-27).

Queste parole gettano sullo « sport » raggi di mistica luce. Ma ciò che all'Apostolo importa, è quella realtà superiore, di cui lo « sport » è la immagine e il simbolo: il lavoro incessante per Cristo, il raffrenamento e l'assoggettamento del corpo all'anima immortale, la vita eterna premio di questa lotta. Anche per lo sportivo cristiano, anche per voi, diletti figli, lo « sport » non ha da essere l'ideale supremo, lo scopo ultimo, ma deve servire a tendere verso quell'ideale, a conseguire quel fine. Se un esercizio sportivo riesce per voi di ricreazione e di stimolo ad adempiere con freschezza ed ardore i vostri doveri di lavoro o di studio, può ben dirsi che esso si manifesta nel suo vero significato e nel suo reale valore, ed ottiene felicemente l'intento suo proprio. Che se, oltre a ciò, lo « sport » è per voi non solo immagine, ma in qualche modo anche esecuzione del vostro più alto dovere, se cioè voi vi adoperate a

« sport », moderatamente e conscienziosamente esercitato, fortifica il corpo, lo rende sano, fresco e valido, ma per compiere quest'opera educativa, esso lo sottopone a una disciplina rigorosa e spesso dura, che lo domina e lo tiene veramente in servitù: allenamento alla fatica, resistenza al dolore, abitudine di continenza e di temperanza severa, tutte condizioni indispensabili a chi vuol conseguire la vittoria. Lo « sport » è un efficace antidoto contro la mollezza e la vita comoda, sveglia il senso dell'ordine ed educa all'esame e alla padronanza di sé, al disprezzo del pericolo senza millanteria né pusillanimità. Voi vedete così come esso oltrepassa già la sola robustezza fisica, per condurre alla forza e alla grandezza morale. E' ciò che Cicerone nella sua incomparabile nitidezza di stile esprimeva scrivendo: «Exercendum... corpus et ita afficiendum est, ut obediens consilio rationique possit in exsequendis negotiis et in labore tolerando» (De off. l. I c. 23). Dal paese natale dello « sport » ebbe origine il proverbiale « fair play », quell'emulazione cavalleresca e cortese che eleva gli spiriti al di sopra delle meschinità, delle frodi, dei raggi di una vanità ombrosa e vendicativa, e li preserva dagli eccessi di un chiuso ed intransigente nazionalismo. Lo « sport » è una scuola di lealtà, di coraggio, di sopportazione, di risolutezza, di fratellanza universale, tutte virtù naturali, ma che forniscono alle virtù soprannaturali un fondamento solido, e preparano a sostenere senza debolezza il peso delle più gravi responsabilità. Come potremmo Noi in questa occasione non ricordare l'esempio del Nostro grande Predecessore Pio XI, che fu anche un Maestro dello « sport » alpino? Rileggete il racconto, così impressionante nella sua calma semplicità, di quella notte, passata tutta intera, dopo una faticosa ascesa di venti ore, sopra

Pio XI scriveva: «Con le parole vero pericolo intendo... quella condizione di cose che, o per sé stessa o per le disposizioni del soggetto che vi si impegna, non è presumibile si possa affrontare senza che male ne avvenga» (ib. pag. 59). Perciò egli osservava a riguardo della sua ascesa sul Monte Rosa: «L'idea di tentare, come suol dirsi, un tiro da disperati, neppure ci passava pel capo... L'alpinismo vero non è già cosa da scavezzaccolli, ma al contrario tutto è solo questione di prudenza e di un poco di coraggio, di forza e di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze» (ib. pag. 22).

### Lo « sport » non fine, ma mezzo

Così inteso, lo « sport » non è un fine, ma un mezzo; come tale, deve essere e rimanere ordinato al fine, il quale consiste nella formazione ed educazione perfetta ed equilibrata di tutto l'uomo, cui lo « sport » è di aiuto per l'adempimento pronto e gioioso del dovere, sia nella vita del lavoro, che in quella della famiglia.

Con un rovesciamento lamentevole dell'ordine naturale alcuni giovani dedicano appassionatamente tutto il loro interesse e tutta la loro attività alle riunioni e alle manifestazioni sportive, agli esercizi di allenamento alle gare, mettono tutto il loro ideale nella conquista di un « campionato », ma non prestano che un'attenzione distratta e annoiata alle importune necessità dello studio o della professione. Il focolare domestico non è più per loro che un albergo ove si fermano di passaggio quasi come stranieri.

Ben diversi, grazie al cielo, siete voi, diletti figli, quando, dopo una bella gara, vi rimettele, agili e con nuova

per proteggere i più giovani e i più deboli contro le provocazioni e le assiduità sospette; se non si accostumasse a concludere i suoi felici successi sportivi con una lode a Dio, Creatore e Signore della natura e di tutte le sue forze? Siate sempre consapevoli che il più alto onore e il più santo destino del corpo è di essere la dimora di un'anima, che risurga di purezza morale e sia santificata dalla grazia divina.

### Il posto dello « sport » nella vita umana

3. - Con ciò, diletti figli, è delineato il tracciato lo scopo dello « sport ». Andate risolutamente alla sua attuazione, con la coscienza che nel campo della cultura fisica la concezione cristiana non ha nulla da ricevere dall'altrui, ma piuttosto da dare. Quel che nelle varie specie e manifestazioni sportive si è dimostrato come veramente buono, voi potete accettarlo e adottarlo non meno degli altri. Ma per ciò che riguarda il posto che lo « sport » deve avere nella vita umana, per i singoli, per la famiglia, per tutto il popolo, l'idea cattolica è semplicemente salvatrice e illuminatrice. L'esperienza degli ultimi decenni è in questo senso altamente istruttiva; essa ha mostrato come soltanto la valutazione cristiana dello « sport » è capace di opporsi efficacemente a falsi concetti e a tendenze perniciose e di elidere il malefico influsso; in compenso essa arricchisce la cultura fisica di tutto ciò che concorre ad elevare il valore spirituale dell'uomo e, quel ch'è più, la orienta verso una nobile esaltazione della dignità, del vigore e della efficienza di una vita pienamente e fortemente cristiana. In ciò consiste l'apostolato che lo sportivo esercita, quando rimane seduto ai principi della sua fede.

corpo più agoc e obbediente allo spirito e alle vostre obbligazioni morali, se inoltre col vostro esempio contribuite a dare all'attività sportiva moderna una forma più rispondente alla dignità umana e ai precetti divini, allora la vostra cultura fisica acquista un valore soprannaturale, allora voi attuate nello stesso tempo e in un solo atto il simbolo e la cosa simboleggiata di cui parlava S. Paolo, allora vi preparate a poter esclamare un giorno come il grande lottatore apostolico: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Del resto mi è serbata la corona di giustizia, che il Signore giusto Giudice renderà a me in quel giorno; nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta» (2 Tim. 4, 7-8).

Affinchè l'Onnipotente, creatore dei vostri corpi e delle vostre anime, lo Spirito Santo, di cui il vostro corpo è tempio, Maria, la Vergine potente e Madre inlemerata, vi custodiscano, vi proteggano, vi concedano di «godere sempre sanità di spirito e di corpo», Noi, mettendovi sotto la loro egida, impartiamo di tutto cuore a voi, ai vostri compagni, alle vostre famiglie, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO A

#### L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

	L. 150 —
Anno . . . . .	90 —
Semestre . . . . .	4 —
Un numero separato . . . . .	5 —
Arretrato . . . . .	5 —
Cambio d'indirizzo . . . . .	5 —

Versare l'importo all'Ufficio Postale sul Conto Corrente N. 1-1078 intestato all'Amministrazione de «L'OSSERVATORE ROMANO».



## . DOMENICA I DOPO PENTECOSTE .

## La SS. Trinità

— Benedetta sia la santa Trinità e l'indivisibile unità. — Questa solenne acclamazione, detta e ripetuta nel principio della Messa odierna, che è dedicata al mistero della Trinità augusta esistente nell'unità di Dio, dovrebbe al riapparire di questa domenica spiritualmente rivivere diffusa nella coscienza sociale, come unanime adesione all'esistenza e all'azione di Dio, uno e trino, e quale confessione di singola e collettiva disciplina, devota e compresa nell'applicarne le leggi.

Non è vano lamento: è constatazione. Troppe correnti di colpe e di errori hanno convogliato il pensiero e i fatti dell'uomo in direzioni opposte a quelle di verità e di virtù, che a lui discendono genuine dall'amore paterno di Dio. Con modi non dissimili il mistero della SS. Trinità, che fu svelato dal Figlio di Dio nei grandi giorni della Redenzione, è un tempo riceveva ossequio sociale di fede e di istituti, che prendevano vita e norma del suo nome, oggi è appena o non affatto avvertito, sia pure come solo titolo di questa domenica.

Conservatrice fermissima ed interprete ispirata del culto dovuto a Dio, la Chiesa con alta sapienza celebra solennemente in questa domenica la SS. Trinità. E' questo il primo giorno dell'ampia stagione liturgica che segue al tempo Pasquale, e che per ventisette domeniche, fino al primo dicembre termine di quest'anno liturgico, svilupperà nella Chiesa e nell'anima, per l'azione dello Spirito Santo, i copiosi germi salutari diffusi dall'Incarnazione e dalla Redenzione.

Sia dunque oggi e sempre benedizione al Padre che ha mandato il suo Unigenito, al Figlio che volle essere divina vittima di redenzione, allo Spirito Santo che perfeziona dalla Pentecoste l'opera divina redentrice.

\*\*\*

Con evidente ragione perciò il Vangelo nella Messa odierna, — S. Matteo XXVIII, 18-20 —, afferma e glorifica la SS. Trinità, e mediante la parola stessa del Signore che istituisce il Battesimo, sacramento appunto nel nome delle tre divine persone.

Splendeva per certo il momento più turgido di futuri eventi validi a rinnovare l'umanità, allorché il Signore, sentenziata la pienezza della propria potestà in cielo e in terra, spediva gli apostoli ministri dell'invocata ed attesa rigenerazione divina e nunci dell'Evangelo: — Andate dunque, istruite tutte le genti, battizzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo: insegnando loro di osservare tutto quanto vi ho comandato.

La rinnovazione umana prese inizio dunque, or sono veti secoli, nel nome della Trinità, perché nel nome stesso l'onda battesimale prese a scorrere sul capo dell'uomo, conferendo la grazia rigenerativa per cui egli è colmato di doni augusti dall'unità e insieme da ciascuna delle persone divine.

Il Padre ne perfeziona la creazione accogliendolo figlio adottivo; il Figlio ne adempie la redenzione inserendolo vivo e vitale tra le sue mistiche membra; lo Spirito Santo, insabbiando nell'anima, la rende sua dimora di elezione, suo santuario. Unificandosi queste operazioni, presenti ed efficienti, per l'unità stessa di Dio, l'uomo è consorte della divina natura. E l'anima è penetrata di Dio, quanto una sostanza ignea lo è del fuoco, quanto l'aureo meriggio lo è del sole; l'anima è piena di Dio.

L'ordinata azione divina, di creazione e di governo, che la Trinità santissima immette di sé nell'umanità, ha nella Chiesa perfezione di manifestazioni visibili. Ed è potenza

capabile e progressiva del vero e del bene, che può consumarsi e si consuma unicamente ove raggiunga la sorgente sua prima, la Trinità santissima. Onde cadono di necessità, lungo i secoli, falsità di templi, di sistemi, di leggi. E le stesse crisi risolte storicamente con la violenza delle armi denunciano, a chi sereno osservi, sterminate entità di danni, consecutive alle violazioni saturamente accumulate contro l'ordine di verità e di bene, disposto da Dio uno e trino.

\*\*\*

Sopra tante e luminose certezze di cose divine i secoli di fede, che diedero forma insuperata alla preghiera liturgica, hanno trapunto, con manifesta ricchezza di espressione lieta e certa di sé, la preghiera collettiva della Messa.

Celebrato il dono e l'ufficio che Iddio assegna ai redenti di poter conoscere nella confessione della vera fede la gloria dell'eterna Trinità e di adorare l'unità nello splendore sovrano della sua potenza, la preghiera, profondamente esperta delle cose umane, implora che la fermezza nella medesima fede valga immunità del male.

E' preghiera che dischiude un programma. La fede nella Triade augusta sia coerenza salda e vera di volontà retta, di opere oneste; e la Trinità santissima darà nelle cose umane l'immunità invocata.

Coerenza alla preghiera nell'uomo. Fedeltà che esaudisce in Dio.

A. M.



FUNZIONI RELIGIOSE A ROMA DI RINGRAZIAMENTO PER LA VITTORIA — La fotografia mostra alcuni sacerdoti alleati: il rev. Joseph Borichenski, polacco (a sinistra); il rev. Cornelius F. Cahill, americano (nel centro); il rev. S. F. Dommersen, inglese (in fondo al destra) mentre celebra la S. Messa, nella chiesa del Gesù, assistiti dal Clero locale.

### L'opera del Card. Schuster per i rimpatriati dalla Germania

Insieme con l'opera di assistenza per i rimpatriati dalla Germania disposta dalla Pontificia Commissione di Assistenza, un'altra ne è stata disposta e organizzata dall'Em.mo Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, ove ogni giorno affluiscono da 1000 a 1500 rimpatriati; essi ricevono affettuosa assistenza presso il posto di ristoro della Croce Rossa prima di tornare alle loro case. Gli ex internati, raccolti negli accoglienti locali del Posto di ristoro, hanno avuto nei giorni scorsi la visita del Cardinale.

interessandosi alle loro vicende e rivolgendo loro parole di conforto e di fede.

Poco dopo il Cardinale stesso alla testa di una autocolonna con mille quintali di viveri e vestiario offerti dal milanesi dietro suo appello, partiva alla volta del Brennero, onde rendersi conto personalmente dello stato delle cose.

Dopo questa prima colonna, in forma l'Orbis, una volta alla settimana, partiranno regolarmente altri autoveicoli carichi di alimenti, che nel frattempo la popolazione milanese avrà di nuovo depositato nelle sale dell'Arcivescovado. Infatti quello che in tempi normali è l'appartamento privato del Cardinale, oggi rigurgita di gente del popolo che porta il suo contributo.

Sempre nell'Arcivescovado in una sala vengono vestiti con indumenti pure portati dal popolo, coloro che ne hanno necessità, e gli offerenti stessi hanno la soddisfazione di consegnarli ai bisognosi personalmente.

E' affluito anche più di un milione di lire di offerte in danaro. Tale concorso di offerte continua ancora.

Benché l'autocolonna abbia per metà Bolzano, molti viveri verranno lasciati a Trento, Revereto, Torbole e Malcesine. Sono partite anche più di 200 persone ansiose di rivedere i loro cari che sanno in cammino.

### L'immagine della Consolata

capostazione, dall'ispettrice della Croce Rossa e dal personale di assistenza. Il Cardinale si è intrattenuto a lungo fra gli ex internati, di alimenti inviati dalle ditte o da enti di assistenza, appaiono le piccole economie portate dalle donne del popolo.



FUNZIONI RELIGIOSE A ROMA DI RINGRAZIAMENTO PER LA VITTORIA — La Messa alla Chiesa del Gesù, celebrata il 9 maggio corr., officiata da un cappellano alleato, alla quale hanno assistito militari cattolici.

Con l'intervento del Cardinale Arcivescovo, e di una folla immensa di popolo, è stata rimessa sul suo altare, nel Santuario omonimo, la venerata immagine della Consolata, la cui origine risale al secolo V ed è stata esposta per la prima volta alla venerazione dei fedeli dal primo Vescovo di Torino, San Massimo, nel '430. Per sottrarla ai pericoli dei bombardamenti, l'immagine era stata murata in un luogo sicuro dove rimase per due anni.

Il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato un discorso, rievocando l'attaccamento delle generazioni dei torinesi succedutisi in ben undici secoli verso la venerata effigie, ed ha quindi impartito la benedizione.

DOTT. GRAND'UFF.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Gabinetto medico in V.A. ORINO, 3

riservato esclusivamente alla

guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

Per appuntamento, tel. 4807 1, dalle 14 alle 16

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle

VENE VARICOSE - FLEBITI

e delle altre affezioni Varicose

Ore 9-20 - Frazioni 9-13 - Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 34501

ASMA

Sciatica - Nevralgia del trigemino

Cure rapide

Dott. ASSENNATO

Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50739

Stitichezza  
PILLOLE S. CARLO

in vendita presso tutte le Farmacie

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Estero Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 4 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 20 - Pubblicità di cronaca L. 30 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgarsi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a. telef. 64091



# PESCA REALE

## Un vecchio merluzzo

Chi sentiva il bisogno, in Italia, di una traduzione italiana del «Dictionnaire philosophique» di Voltaire? Il libro che ha un secolo e mezzo di vita e che appartiene, oramai, alla storia di una cultura tramontata — la cultura enciclopedica ed illuministica del 700 — è conosciuta da tutte le persone che possono dirsi colte nel campo degli studi letterari e filosofici e religiosi — e che per definizione possono gustare la polemica bieca e torbida del «patriarca» della negazione e della bestemmia nella vena impetuosa dell'originale.

Eppure, è così. Nonostante le difficoltà spietate nelle quali si dibatte l'arte dell'industria del libro; quanto gli alti costi della carta e della stampa tolgono alle folle e finanche ai fanciulli delle nostre scuole la possibilità di leggere i libri necessari, i libri buoni della verità e della fede; ecco che sbucca fuori, con altri soggetti... equivoci, il dizionario volteriano. Ed ecco un giornale quotidiano che nel tessere — sotto la dettatura dell'editore — un elogio sperticato del prodotto, esibisce un saggio dello stile volteriano, della logica e della decenza. Questo saggio: «Un onest'uomo sostiene, contro un escremento di teologia, che la fede non è punto una virtù, con questo argomento: E' forse virtù il credere? o quello che tu credi ti sembra vero, ed in questo caso non c'è merito a crederlo; o ti sembra falso, ed allora è impossibile che tu lo creda».

Questo è il sofisma del vecchio bestemmia. Non lo avremmo pescato (è ormai una vecchia carogna di baccalà) se non lo avessimo trovato nella chiana fangosa di un giornale d'oggi. Ma poiché ci capita, vogliamo scomodare né più né meno che Alessandro Manzoni, il quale pescò l'arrogante merluzzo quando era vivo e verde e lo inchiodò nelle prime pagine della «Morale cattolica».

Stare a sentire, dunque, come il maestro più eccellente della apologetica cattolica moderna — almeno tra gli italiani — schiaccia il goffo sofisma della pagina volteriana, «dove la bassa e iracunda scurrilità del titolo indica tutt'altro che quella tranquillità d'animo con cui si devono pure esaminare le questioni filosofiche» «Per escludere dalla fede ogni cooperazione della volontà — così il Manzoni — Voltaire non considera nel credere se non l'operazione della mente, che riconosce vera o non vera una cosa; riguarda questa operazione come necessitata dalle prove, non ammettendo altro a determinarla che le prove stesse; considera insomma la mente come un istrumento, per così dire, passivo, su di cui le probabilità operano la persuasione o la non credenza: come se la Chiesa dicesse che la fede è una virtù dell'intelletto. E' una virtù nell'uomo; e per vedere come sia tale, bisogna osservare la parte che hanno tutte le facoltà dell'uomo nel riceverla o nel rigettarla».

Voltaire lascia fuori due elementi importantissimi: l'atto della vo-

luntà, tanto nell'ammettere o nel rigettare i motivi di credibilità e quindi nel credere. In quanto al primo, le verità della fede sono in tante parti così opposte all'orgoglio e agli appetiti sensuali, che l'animo sente un certo timore e una certa avversione per esse, e cerca di distrarsene; tende insomma ad allontanarsi da quelle ricerche che lo condurrebbero a scoperte che non desidera. Ognuno può riconoscere in sé questa disposizione, riflettendo all'estrema attività della mente nell'andare in cerca di oggetti diversi, per occupare l'attenzione, quando una idea tormentosa se ne sia impadronita. La volontà di metter l'animo in uno stato piacevole influisce su queste operazioni in una maniera così manifesta, che quando ci si presenta un'idea che riconosciamo importante, ma sulla quale non ci piace di fermarci, ci accade spesso di dire a noi stessi: «non ci voglio pensare»; e lo diciamo, quantunque convinti che questo non pensarci ci potrà cagionare dei guai nell'avvenire; tanto è allora in noi il desiderio di schivare un sentimento penoso nel momento presente.

«Questa mi pare una delle ragioni della voga che hanno avuta, e hanno in parte ancora, gli scritti che combattono la religione col ridicolo. Secondano una disposizione comune degli uomini, associando a idee gravi e importune una serie di idee opposte e svaganti. Posta quest'inclinazione dell'animo, la volontà esercita un atto difficile di virtù, applicandolo all'esame delle verità religiose; e il solo determinarsi a un tale esame suppone non solo una impressione ricevuta di probabilità, ma un timore santo dei giudizi divini, e un amore di quelle verità, il quale superi o combatta almeno l'inclinazione terrena».

«Che poi l'amore o l'avversione alle cose proposte da credersi influisce potentemente sulla maniera d'esaminarle, sull'ammettere o sul rigettare le prove, è una verità attestata dall'esperienza più comune. Si sparga una notizia in una città che abbia la disgrazia d'essere divisa in partiti; essa è creduta da alcuni, discreduta da altri, a norma degli interessi e delle passioni. Il timore opera, al pari del desiderio, sulla credenza, portando talvolta a negar fede alle cose minacciate, e talvolta a prestargliene più di quello che si meritino; la qual cosa avviene spesso quando si presenti un mezzo di sfuggirle. Quindi sono così comuni quell'espressioni: «esaminare di buona fede, giudicare senza prevenzione, spassionatamente, non farsi illusione», e altre simili, le quali significano la libertà del giudizio dalle passioni. La forza d'animo, che mantiene questa libertà, è senza dubbio una disposizione virtuosa: essa nasce da un amore della verità indipendente dal piacere, o dal dispiacere che ne può venire al senso».

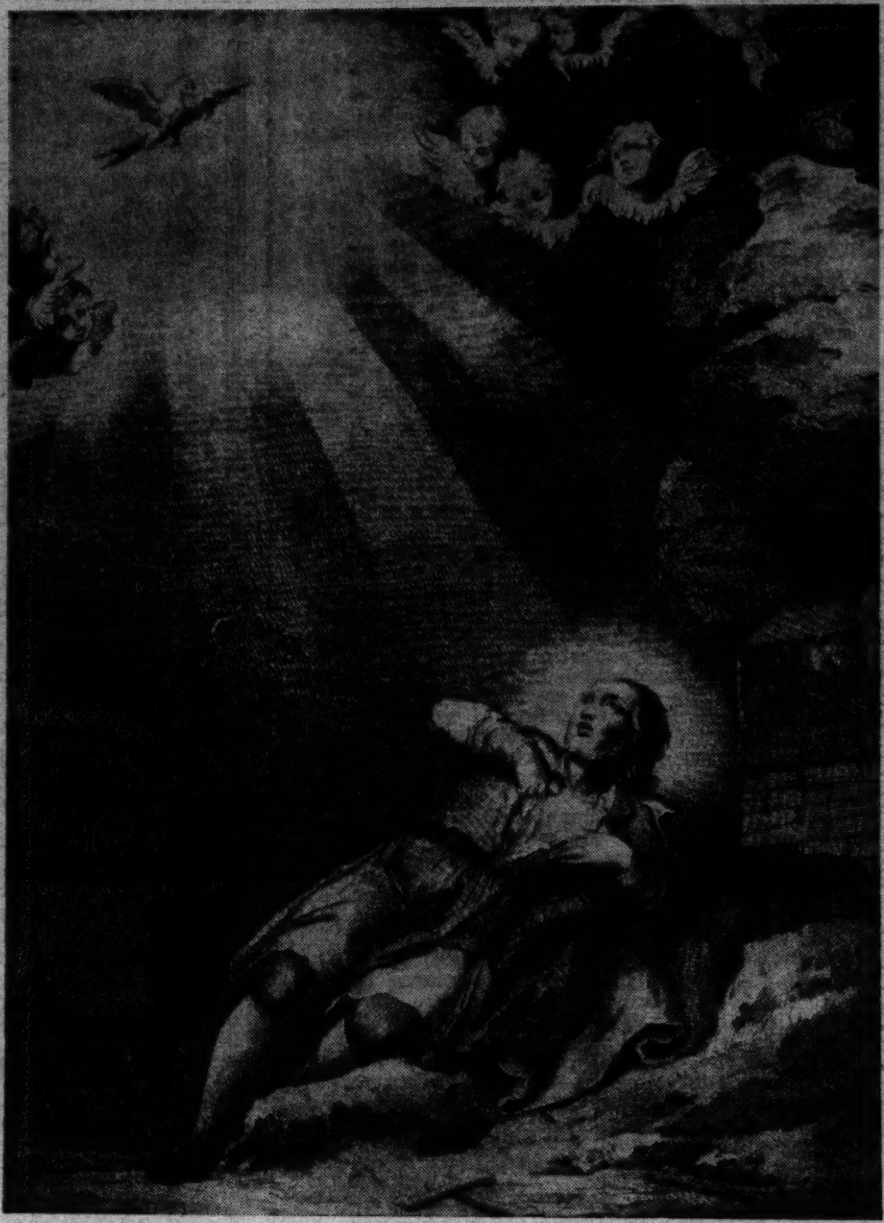
«Si vede quindi quanto sapientemente alla fede sia dato il nome di virtù. Siccome poi la mente umana non sarebbe arrivata da sé a scoprire molte verità della religione, se Dio non le avesse rivelate; e siccome la nostra volontà corrotta non ha da sé quella forza di cui s'è parlato; così la fede è chiamata dalla Chiesa e una virtù e un dono di Dio».

Ecco, dunque, la risposta che Manzoni oppone allo stolido arzigogolo di Voltaire. Chiunque — anche senza essere addottorato in filosofia o in teologia — può riconoscere, dalle due prese, dove sta la verità e dove l'errore; dove il linguaggio della ragione e dove il turpiloquio della eallunna e dell'oltraggio.

Forse, qualcuno osserverà che Voltaire racchiude il cavillo in poche parole e Manzoni deve rimettere le cose a posto con una lunga pagina. Eppure, Manzoni non era afflitto da logorrea, egli sapeva congiungere, come nessuno scrittore moderno, almeno italiano, la concisione e la chiarezza. La causa di sì diverso procedere è una sola: Voltaire ghigna e distrugge; Manzoni ragiona e costruisce. Per mandare in pezzi un «servizio» di cristallo basta un pugno al tavolino, e anche meno; ma per costruirlo, quanto lavoro e quanta intelligenza ci vuole?

Non ci pentiamo di aver ceduto oggi, la parola al... pescatore Manzoni; siamo certi che i lettori saranno d'accordo con noi.

(\*)



La Pentecoste di S. Filippo nelle Catacombe di S. Sebastiano

(da un rame di P. A. Novelli)

Rcordiamo, dunque, a chiusura dell'anno centenario, il bellissimo prodigio che si verificò il 1. giugno 1544 a Roma, nelle Catacombe quando il fuoco di Dio scese nel cuore di Filippo Neri. Inquadriamo il fatto nella vita del Santo, il quale conta allora ventinove anni, è nello splendore della gioventù.

però, moltissimi, a ricercare nei chiostri la perfezione.

La vita laicale è, così, santificata compiutamente, da Filippo: fuori di ogni particolare milizia della Chiesa, egli non è che «un povero secolare». Liberamente vive nel mondo, nella

libertà, le odiose insidie del maligno.

I biografi danno notizia di alcune di queste insidie volte a ferire, in lui, la virtù più delicata e più potente della giovinezza, che è, poi, radice di ogni altra virtù: la purezza, cioè, che riluce così limpida per gli occhi suoi e che è presidio di tutto il genio della sua vocazione.

Là trafitto, questo Santo che tra i Santi del suo tempo è il più puro, sarebbe vinto. E là, il maligno guata, felicemente.

Un giorno, in una via deserta della Città, due sconosciuti gli si avvicinano e fissandolo perversamente lo tentano al male: egli, più che lo sbigottimento prova lo sdegno dell'ira e li respinge con alterezza fierissima. Essi insistono, ed egli, allora, con un'audacia sublime che gli spira, certo, lo spirito di Dio, parla ai malvagi dei doni della luce, e parla con tanta passione di bontà che quei ciechi riaprono gli occhi, confessandosi vinti.



S. Filippo precursore della pedagogia moderna: si fa fanciullo coi fanciulli, sapientemente

(da un rame di P. A. Novelli)

# PER IL DI SA

Un'altra volta, ancora, più è l'inganno: tre donne perdute, trici della bellezza e dell'amore, ripetutamente, di sopraffanno, un giorno, a chiuderli di scampo. Filippo non può fuggire: nel cerchio del male, gridare, dal fondo del cuore, generosa che poi insegnerà al mia forza non vale! Rispondi me, o Signore, che non... Egli gli occhi familiari alla luce, femmine sciagurate; egli si infieramente nella luce, libero cerchio del male; e prega...

Nella visione fulgente, polivie del cielo gli sono aperte, il Crocifisso, vede Maria, d'ogni purezza vittoriosa; ved i suoi Santi prediletti, Giovanni Francesco, Domenico, araldi perché soldati di castità; ve l'immagine venerata della ma il sorriso delle sorelle, la g beatrici immacolate del Beato Tutto egli vede, nello sguardo beatamente: e quando riapre alla terra — nel bagliore d' — si ritrova solo, e scorgo fuggenti lontano, le peccatrici rate!

C'è tanta armonia e tanta questa vittoria luminosa di questa pare riassumere tutta la sua giovinezza: ed esprimere perfetta dell'umana natura e non diminuita, e non schi doni della grazia.

Dirà un giorno, Filippo — f o delle leggi dell'anima e di grazia, particolarmente in questa in cui la ragione tenta spezzare la monia di una a inter... essendosi agli di

contaminando, l'umano, celibato e del talamo crist Filippo: «Datemmi un giov vi darò un uomo santo!»

Filippo è ormai un uomo prato a tutte le prove, la diamante.

Ascendendo, di respiro com'è legge evidente della egli va, serenamente, vers alti. Sempre, di giorno in in modo visibile e prodigioso mavera del 1544.

Già da quattro anni egli, santi di Roma, ha trovato le Catacombe di S. Sebastiano: in quel tempo sono pietà dei fedeli. Egli vi pas duità fervorosa, molte ore nata, e talvolta, fin le ore rinnova, così le calde ispirazioni di Santa Brigida, Caterina, figliuola di Brighi santa che amavano di tempo le tombe dei Martiri. Ma vore li rinnova, Filippo, dice che per dieci anni, 1550, abitasse le Catacombe perché ci ponesse dimora, sempre a stare con la famiglia ma perché ore memorabili scorrervi, in gioia di para

I novatori, del resto, dicendo che la Chiesa dov alle origini? Non parlavano ramente d'un Cristianesimo quale la Chiesa doveva ridi morire?

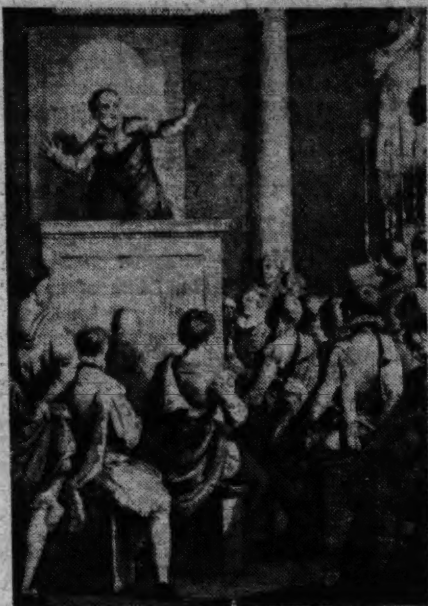
Ma pei novatori orgogli doveva tornare alle origini schiava dei capricci e dello loro orgoglio: perché in p no, essi, contraddicendo a di natura e di storia, di vita di dodici secoli di obbliggando follemente l'al della Chiesa a tornare esil parte, poi, più che a ravvi dei primi cristiani nella v loro, cercavano, invece, i vizi pessimi di questo s nato, fin piegando, sneri stessa Parola del Vangelo ad essi la sanzione di Di

Contro gli spasimi di Filippo, semplicemente, t gini, scendendo, nel cuore respirare l'alto dei Marti E un giorno, nelle ferie Pentecoste del 1544, i ciel schiudono, folgorando, s



# RIL CENTENARIO della Pentecoste SAN FILIPPO

ora, più periglioso  
le perdite, profana-  
dell'amore, tenta-  
sopraffarlo e giun-  
cludergli ogni via  
non può nemmeno  
del male egli deve  
cuore, la parola  
gnera ai suoi: «La  
Rispondi Tu per  
». Egli fissa con  
alla luce di Dio le  
egli si inginocchia,  
ce, libero pur nel  
prega...



S. Filippo precursore dell'Azione Cat-  
lica: laico, organizza gli uomini e predica  
nella chiesa di S. Salvatore in Campo  
(da un rame di P. A. Novelli)

e mentre egli prega, in ginocchio, presso  
le tombe sante, una smisurata violenza  
lo abbatte e una fiamma di ardore vi-  
brando dall'alto gli scende, per la bocca,  
nel petto e gli scoppia nel cuore.

E' l'ora della sua Pentecoste: da quel-  
l'ora, due costole gli rimasero inarcate  
per la pressione di quell'amore acceso e  
il suo cuore poté palpitare d'un ritmo  
che pareva assecondare l'ansia degli  
angeli.

Come tra secoli prima del Cristo  
freddo della morte, lo splendore della  
passione; così, oggi quest'altro Serafico,  
al mondo novellamente agghiacciato,  
rinnova gli ardori della Pentecoste.

Presi da nuovo fervore inaudito, i tocchi  
di Dio non sentono più i torpori e le  
frazzole dell'umana infermità, ma cor-  
rono, sulle vie di Dio, con la potenza  
dell'ala, con la virtù della gioia perfetta.

Tanto corre lo stigmatizzato d'Assisi  
che Bernardo seguendolo, arditamente,  
correndo gli parv'esser tardo.

Tanto corre lo stigmatizzato delle  
Catacombe, che la Chiesa pone sulle  
labbra di lui, fatte vivide di verità no-  
va, le parole sublimi del Libro dei  
Libri: «Io corro, o Signore, sulla via

dei tuoi appelli, perchè hai fatto più  
grande il mio cuore!».

Filippo è, dunque, segnato splendi-  
damente da Dio per la sua missione. La  
Pentecoste è stata per lui premio e  
promessa: da quel giorno, infatti, multi-  
plica la sua attività ed inizia opere  
collettive. La fondazione dell'Ospizio fra  
i pellegrini e convalescenti, e della an-  
nessa arciconfraternita, è una delle  
forme più geniali del suo apostolato,  
che darà splendidi frutti nel Giubileo  
del 1550, quando appare manifesto a  
tutti che egli è l'Inviato di Dio per dare  
a Roma una vita nuova e una nuova  
dignità. Deve rinascere per lui la Città  
Santa che le depravazioni del nuovo  
paganesimo e le devastazioni della  
guerra hanno distrutto. Egli è già  
l'Apostolo di Roma. La sua immagine  
è di compiuta bellezza, la sua opera è  
di soprannaturale fecondità.

Quando egli l'anno dopo — 23 mag-  
gio 1551 — obbedendo al comando del  
suo confessore celebra la prima Messa,  
aggiunge il coronamento del Sacerdozio  
alla vocazione apostolica; e, negli anni  
lunghi della sua missione (morirà nel  
1595, a ottanta anni) dispenserà i frutti  
della sua giovanile Pentecoste.

L'opera svolta da Filippo appare sot-  
to tutti gli aspetti grandiosa, ben de-  
gna — si direbbe — dello straordinario  
prodigio che folgora il suo cuore. Quan-  
do si dice che egli fu l'Apostolo di  
Roma si dice tutto. La sua immagine  
si affianca a quella dei fondatori e dei  
restauratori della Santa Città: Pietro e  
Paolo, Gregorio il Grande, Leone, Fran-  
cesco, Caterina.

La lunga vita di Filippo consente a  
lui e all'azione di lui di gettare irra-  
diazioni feconde su tutto il secolo e  
sui seguenti. Durante la vita di lui

quindici pontefici; si verificarono gli  
eventi decisivi del Protestantismo, del  
Sacco di Roma, del Concilio di Tren-  
to, della Riforma cattolica; egli fu in  
relazione con gli uomini più insigni del  
suo tempo ed ebbe vincoli di amicizia  
feconda coi Santi più rappresentati  
del secolo: Ignazio, Carlo Borromeo,  
Pio V, Camillo de' Lellis, Felice da  
Cantalice; intorno a lui furono i cultori  
delle scienze e delle arti che allora  
affluivano a Roma e quindi l'azione di  
lui si riflette, per vie più o meno di-  
rette sulla vita religiosa e civile, sulla  
cultura ecclesiastica, sulla musica, sul-  
la archeologia cristiana, sulla organizza-  
zione della beneficenza in tutte le sue  
forme.

## Preghiera per la Santa Città

O Signore Gesù, che hai voluto chiamare a nuova vita la Città di Roma,  
rigenerandola con il Sangue Tuo e col martirio di Pietro e di Paolo, e fa-  
cendola sede gloriosa della Tua Chiesa e del Tuo Vicario, proteggi questa  
Città, che nacque per Te, che fu grande per Te, che aprì tutte le vie del  
mondo al trionfo della Tua Croce. Custodisci la Fede di Roma, affinché  
essa sia annunziata a tutte le genti; proteggi la maestà di Roma — cuore  
e madre del mondo cattolico; cuore e madre della nazione italiana —  
benedici il Pontefice Sommo, i Pastori, i Missionari; benedici l'Italia, il  
Capo dello Stato, il Governo, le Città nostre e le nostre famiglie; bene-  
dici le nostre culle e le nostre tombe, benedici la Scuola, la Magistratura,  
il Lavoro, l'Esercito; conservaci il dono della pace tra la Chiesa e lo  
Stato e dàoci, ancora, con la cooperazione nostra, la pace civile, la pace  
fraterna tra tutti gli Italiani, condizione prima di ogni rinascita della  
Patria. Fa, o Signore, che l'Italia nostra, « restituita a Te », mai si allon-  
tani da Te e sia, tra i popoli, annunziatrice di Pace, della Pace di tutti,  
fatta di giustizia e di carità; della Pace cristiana che il Papa insegna e  
vuole da Roma cattolica. O Signore, Tu, che con prodigio mirabile, hai  
salvato Roma dalle rovine della guerra immane, faoci, per la Tua grazia,  
ritrovare un giorno, tutti, nella Roma immortale del Paradiso; a vivere  
con Te, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

La Preghiera della Santa Città fu composta nel 1922, in occasione delle grandiose cele-  
brazioni centenarie di San Filippo Neri, Apostolo di Roma, e da allora fu recitata il  
giorno della Festa del Santo, alla Chiesa Nuova. L'intenzione principale che ispirò la  
Preghiera ad un gruppo di devoti del Santo fu quella di invocare la grazia della Con-  
ciliazione tra la Chiesa e lo Stato. Ottenuta tale grazia, la Preghiera fu nei punti corri-  
spondenti, modificata. Come oggi, essa congiunge alle voci antiche, le voci delle nuove  
grazie e delle nuove implorazioni.

# CAFFE' DEGLI AMICI

## E IL " PATTO D'AMICIZIA " ?...

— Quale?  
— Il Patto d'amicizia italo-russo fir-  
mato a Roma il 2 settembre 1933...  
— E che c'entra? Caro dottore, stia-  
mo parlando del Concordato tra la  
Santa Sede e lo Stato Italiano...

— Vedrai subito perchè c'entra, caro  
Sandro. Anche perchè alla firma del Pat-  
to segui nel novembre dello stesso anno  
la visita, a Palazzo Venezia, del Com-  
missario del popolo per gli affari esteri,  
Litvinov; il quale, riprendendo la via  
della Russia, faceva alla stampa dichia-  
razioni interessanti. Diceva, tra l'altro:  
« La mia visita costituisce in primo luo-  
go una manifestazione della soddisfa-  
zione per le relazioni esistenti tra la  
Unione Sovietica e l'Italia, relazioni che  
non aspiriamo nè a modificare nè a  
sostituire con altre. Con gran piacere  
noto che da 13 anni, da quando rela-  
zioni di diritto esistono tra i nostri  
paesi, nessun conflitto e quasi nessuna  
divergenza si sono prodotte tra l'Unione  
Sovietica e l'Italia. I due paesi non  
hanno tratto che vantaggi dalla loro  
cooperazione economica o politica. Per  
questo, noi non desideriamo niente altro  
che la continuazione e il consolidamento  
delle relazioni e delle forme di rela-  
zioni esistenti... ». E' chiaro?

— Chiarissimo. Ma nessuno lo mette  
in dubbio...

— Benissimo. Mi basta accertare, per  
la storia, che dal 1922 (marcia su Roma)  
e... oltre, le relazioni tra il Governo  
Sovietico e quello fascista furono, a  
detta del ministro sovietico, cordiali e

co. Sta a sentire che Litvinov continua,  
affermando che, oltre i problemi speci-  
fici considerati nel patto di amicizia ci  
sono innumerevoli problemi internazio-  
nali che, giorno per giorno, interessano  
i due governi e per tali problemi sono  
necessari contatti personali. « Questo  
appunto — dice il ministro leninista —  
è avvenuto nei miei incontri con Mus-  
solini. Partendo dalla aspirazione comu-  
ne dei due Paesi alla salvaguardia della  
pace generale ed alla necessità di una  
cooperazione internazionale per elimi-  
nare o almeno attenuare la gravità delle  
cause che possono costituire una mi-  
naccia per questa pace, abbiamo potuto,  
grazie ai nostri colloqui, constatare di  
nuovo molti punti di contatto tra la  
politica dei nostri due Paesi ». L'auto-  
revole personaggio seguiva dicendo  
che allo scopo di raggiungere la supre-  
ma finalità della sicurezza della pace il  
Governo sovietico era pronto a prendere  
contatti con tutti i governi. « Per questo  
— egli sottolineava — i fautori e gli  
amici della pace non debbono concepire  
nessuna inquietudine per il fatto di  
questa o quella azione diplomatica del  
governo della U. R. S. S. ivi comprese  
le visite all'estero... Il compimento della  
mia missione ufficiale mi ha causato  
un gran piacere personale dandomi mo-  
do di visitare una volta di più l'Italia,  
paese dove sono sempre particolarmente  
contento di ritornare. Sono felice di  
avere avuto l'onore di essere stato pre-  
sentato a S. M. il Re e di avere avuto  
con lui un colloquio interessantissimo.  
Sono rimasto estremamente soddisfatto  
del mio personale contatto e dei miei  
incontri con il Capo del Governo italia-  
no, Mussolini. Il mio breve soggiorno a  
Napoli e le tre giornate che ho trascorso  
a Roma mi hanno fornito l'occasione di  
contemplare una volta di più le bellezze  
naturali dell'Italia e i monumenti della  
sua antica civiltà. Ho potuto inoltre  
ammirare, visitando Littoria e Sabaudia,  
la trasformazione di paludi deserte in  
campi fertili, la costruzione e la crea-  
zione, in tempo limitato, di città e co-  
muni nuovi e magnifici. La rapidità  
enorme del lavoro di costruzione del  
mio Paese ci permette di apprezzare in  
modo particolare il ritmo e l'ampiezza  
di questo lavoro in altri Paesi. Partendo  
io porto con me i migliori ricordi di  
tutto ciò che ho veduto e sentito du-  
rante le mie tre giornate di permanenza  
in Italia ». Fin qui il ministro sovietico.  
Che ne dici?

— Che ne dico? Mi sembrano osser-

vazioni giuste e naturali. Due governi,  
per quanto si ispirino a direttive ideo-  
logiche diverse, anzi, in questo caso,  
opposte (parrebbe, almeno, così...) deb-  
bono pure guardare ad interessi supe-  
riori. Il patto di amicizia fascista-sovie-  
tico provvedeva ad interessi commer-  
ciali, cioè alla vita, alla economia, al  
pane dei due popoli, i quali si scambia-  
vano i prodotti necessari, e mirava alla  
pace dei popoli, che è il più grande dei  
beni. Mi piace vedere (anche perchè me  
ne ero scordato: io nel 1933 ero... assai  
giovane) che il Governo sovietico non  
ebbe nessuna esitazione a prendere con-  
tatti con un governo di idee diverse e  
che assai volentieri firmò un patto di  
amicizia e venne a Roma a stringere la  
mano al governo fascista e al Re... E'  
un esempio memorabile, mi pare, del  
dovere di coloro i quali hanno la re-  
sponsabilità tremenda di guidare i po-  
poli: essi debbono sacrificare al bene  
degli altri, cioè dei cittadini, al bene  
comune, ogni scrupolo e ogni sensibilità  
di carattere personale o di partito. Il  
governo sovietico dette un bell'esempio,  
dico. Ma, caro dottore, che c'entra  
tutto questo col discorso che stavamo  
facendo sui Concordati del Papa?

— Che c'entra, caro mio? Le situa-  
zioni, tra i due poteri, sono perfetta-  
mente analoghe. La Santa Sede, quando  
deve provvedere al bene delle anime,  
può e deve trattare con tutti: anche col  
diavolo, come disse Pio XI. La vita  
delle anime vale quanto, e più assai, di  
quella del corpo. Se si fanno patti di  
amicizia per dare più agevolmente al  
popolo il pane dello stomaco perchè non

curare il pane delle anime? E per il  
supremo bene della Pace: il patto di  
amicizia riguarda la pace delle armi e  
il concordato riguarda la pace delle  
anime che è strettamente collegata con  
la pace dei popoli. Riguarda la pace tra  
la Chiesa e lo Stato, tra la coscienza  
religiosa e quella civile. Tiriamo le  
somme. Chi oserbbe dire che il gover-  
no sovietico fece male a stipulare un  
patto d'amicizia con quello fascista? che  
tradì la causa del comunismo perchè  
firmò un documento solenne a Palazzo  
Chigi? che si rese reo di chissà quale  
misfatto per essersi recato in marsina  
al Palazzo Venezia e al Quirinale? Dal  
1922 al 1933 — diceva Litvinov — dal  
1933 al 1940, l'amicizia italo-russa, cioè  
fascista-sovietica fu costante e, dicono,  
feconda; alla fine fu coronata da quel-  
l'altra amicizia, non meno interessante,  
tra il nazionalsocialismo e il sovietti-  
smo, che si misero d'accordo...

— Per massacrare la Polonia.

— Ma lasciamo andare. Noi non ci  
occupiamo adesso di questioni politiche  
che non abbiano diretta attinenza con  
la missione e con i diritti della Chiesa.  
Non intendiamo venir meno, in nessun  
modo, a questo nostro dovere. Niente  
politica di partito, niente polemica di  
partito! Ma quando si fa accusa al  
Papa di aver concluso, per il bene delle  
anime, i concordati d'Italia e di Ger-  
mania, abbiamo pure il dovere di ri-  
chi mare i censori al senso della realtà  
e della storia: con il nazionalsocialismo,  
con il fascismo sono venuti a patti... di  
amicizia e ad alleanze anche i leninisti.  
Coloro che accusano il Papa...

— Abbiamo la lealtà di estendere  
l'accusa agli uomini di Mosca. E' chiaro.

— Dunque, punto. E a capo.

(\*)

Un po' di piccola pesca nelle nostre acque.  
Nel numero del 20 maggio, osserviamo. A  
pagina 1, nelle invocazioni alla Madonna, alla  
5<sup>a</sup> riga deve dire: « Specchio della giustizia,  
dacci la volontà e il sentimento di essere  
giusti con tutti e particolarmente con coloro  
che chiamiamo nemici ». Alla 10<sup>a</sup> riga, deve  
dire: « Sede della sapienza ». A pag. 3, sotto  
l'articolo del P. Giovannozzi si deve legge-  
re Romagnoli (e non Romagnosi). A pag. 4  
nella Pesca reale, là dove è detto che ci fu  
un Papa africano sarà bene precisare che ce  
ne furono tre. La bella fotografia di Borsi  
sol gattino ci è stata fornita dal vecchio  
aristocratico amico Giovanni Passamonti, che  
tanto si è adoperato e si adopererà per la glo-  
rificazione dell'eroico Terziario.



POESIA D'ANGOLO

# Ottimisti? Magari!...

(ad un lettore che mi ha invitato — perché no? — ad essere ottimista).

Guardiamoci un pò in faccia, amici cari,  
ora che le sirene hanno ululato  
e che tanti solerti campanari  
hanno sciolto un bel doppio irrefrenato.  
Sono cadute, a mucchi, le catene.  
ma in fondo al cuore ci vogliamo bene?

Essere pessimisti è sempre brutto  
— lo ammetto — e tanto più per un poeta.  
(Ad un Leopardi stava bene tutto  
ma quello era un gigante, era un atleta  
e tutto quello che ci ha detto è immenso.  
Quanto a me... dal giudizio vi dispenso!...)

Dicevo: il pessimismo non mi va  
ma un ottimista dove può basarsi?  
Le notizie raccolte un pò qua e là  
non accennano certo a una calarsi  
di questo mondo tanto intossicato.  
Tutt'altro: il male s'è cronicizzato.

L'odio che si pensava scomparisse  
più o meno ovunque in un fraterno abbraccio  
esplode nuovamente in aspre risse.  
Siamo ogni d' in attesa del «faticcio»  
che ci riporti, dopo tante prove,  
al punto stesso, ahimè, del 'trentanove!

Il soldato una volta, anche il più fiero  
sognava il suo ritorno al focolare  
per deporre in un angolo il cimiero,  
riprendere i suoi panni, lavorare  
ancorandosi al sogno non fallace  
d'una tranquilla e laboriosa pace.

Ora, per molti, siamo all'intervallo  
guardingo e armato fra due guerre atroci  
di cui la successiva senza fallo  
riserverà sorprese più feroci  
in quanto si è creato il «casus belli»  
entro la casa stessa, tra i fratelli.

E si è convinti, stando alle parole  
di chi ancora di scriverlo non osa,  
che «questa guerra è fatale» e «ci vuole»  
che «questo è un delitto».

Prepariamoci quindi ad un conflitto  
che di per sé è un autentico delitto.

Nei momenti dell'ansia e del terrore,  
chiusi nei ripostigli più impensati  
quanti e quanti promisero al Signore  
che dopo, se si fossero salvati,  
avrebbero deposto quei rancori  
che per anni covarono nei cuori.

Passata finalmente la paura,  
l'egoismo ha ripreso già l'avvio.  
La promessa si è fatta una impostura  
di cui un giorno dovrà darsi a Dio  
stretto conto da chi l'ha pronunciata:  
e la rovina nostra è preparata.

Ritornano alle case i prigionieri  
stanchi, prostrati da esperienze amare  
e dopo gli anni sconsolati e neri  
che gli si offre? un «mitra» per sparare.  
Ecco! e il poeta si vorrà che insista  
candidamente a fare l'ottimista?

puf

## La BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere

Con la PANFUSINA «ri-  
costituente fosfo-nuclei-  
nico energetico» potrete  
aiutare il vostro organi-  
smo per ricondurlo alle  
normali condizioni di nu-  
trizione, di energia e di  
benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40  
la scatola di 60 discoidi

**PANFUSINA**  
rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA  
Via S. Marino, 50 - Roma

## DOCT. GR. UFF. Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle  
**VELE VARICOSE**

e di ogni altra specie  
di affezioni Varicose

Feriali 8-20, festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

## ISTITUTO PER LE CURE OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

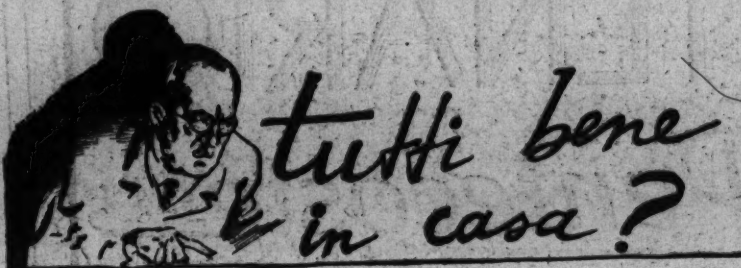
(già prof. Biraghi)

Diretto dal dott. G. Bruno Longo

SPECIALISTA

Idrofoto ed elettroterapia

Via Arno, 86 (P. Quadrata) tutti i giorni  
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16  
Telefono 850.919; abitazione 80.114



## IL PROCESSO HANSEN



(Continuaz. dei numeri precedenti)

L'esposizione che il bacillo di Hansen ha fatto, svelando i retroscena della sua subdola invasione del sistema circolatorio e dei tessuti organici ha evidentemente impressionato i giudici, anche per il cinismo con cui la losca avventura è stata rievocata dal protagonista quasiché fosse la più onesta attività di questo mondo.

La Corte non intende chiedere all'imputato altri schiarimenti, bastando ampiamente quelli già ottenuti per dare una idea della colpevolezza dell'imputato. Viene data quindi la parola alla «Scienza Medica» costituitasi parte civile a nome delle parti lese che purtroppo non sarebbero in grado di venire a sostenere la propria causa).

LA SCIENZA MEDICA (una formosa signora di una certa età, dal piglio autoritario, un po' enfatica nel dire ma che indubbiamente sa il fatto suo) — Signor Presidente, «LEPRA PRURITUS ET SCABIES A PITUITA FIUNT. SUNT AUTEM TALIA TURPITUDO MAGIS QUAM MORBI...» (la Corte assume un evidente aspetto di

disorientamento per non dire di pánico).

PRESIDENTE — Signora, non dimentichi che si trova di fronte a dei giudici popolari.

SCIENZA MEDICA — Sì, ma non tanto, Signor Presidente, da non capire che la Scienza Medica deve rifarsi perlomeno ad Ippocrate; ed è appunto Ippocrate che nel suo libro «de Affectionibus» esce in questa frase. Non voglio analizzarla in quanto il nostro venerato autore coi mezzi che aveva a disposizione non poteva fare distinzioni sottili a volte tra le diverse malattie. Ma il termine «turpitudine» mi è sembrato così adatto a bollare questo fior di delinquente che con tanto piacere vedo tra due carabinieri in quest'aula, da non poter fare a meno di rievocarlo. Perché è da troppo tempo ormai che la lotta ai ferri corti si trascina fra questo essere immondo e le forze sanitarie. Leggete la Bibbia nel Levitico e vi troverete tutta una accurata trattazione igienica sul problema della lebbra, scorrete le pagine del Su-yenquel celebre trattato di medicina cinese che ha la bellezza di 2300 anni

e la descrizione della lebbra vi salterà agli occhi nel più minuti particolari, consultate i trattati di storia e vedrete come il bacillo della lebbra si sia accodato alle trasmissioni dei popoli, alle arduose rotte di navigazione, al seguito degli eserciti nelle più celebri battaglie di conquista. (La Corte dà segni di interessamento sì, ma vorrebbe venire al pratico). Non mi dilungo o signori, Mi permetto solo di mostrarvi questa microfotografia (\*) che può darvi un'idea non delle devastazioni che questo germe insidioso provoca nel volto o sulla cute in genere dell'ammalato — cose ormai notissime — ma della lotta più profonda nel cuore dei tessuti, e della ecatombe di vittime ignorate che rappresentano gli elementi più attivi e benemeriti del nostro sangue. (Ad un cenno della Scienza Medica la sala si oscura e su uno schermo bianco viene proiettato in diapositiva un confuso aggroviarsi di elementi lineari, rotondi, ovalari su cui tutti gli sguardi si puntano incuriositi senza evidentemente capirci nulla. Li mostreremo ai nostri lettori nel prossimo numero con relativa esauriente delucidazione).

Dott. PI

## BATTESIMO

Il ca. collega Orlando De Lucia, im-  
piegato nell'Amministrazione del no-  
stro giornale, e la sua Signora, Madda-  
ena, sono stati allietati dalla nascita  
del secondogenito che, è stato rigene-  
rato col Santo Battesimo, nella chiesa  
di S. Maria in Via.

Ha amministrato il Sacramento il  
Rev.mo Don Giuseppe Fedel, Superiore  
della Comunità Salesiana della Città del  
Vaticano, assistito dal Rev.mo D. Carlo  
Marchisio, Amministratore, padrino il  
dott. Cesidio Lolli. Al neonato sono stati  
imposti i nomi di Carlo Maria Giusep-  
pe Maurizio. Auguri fervidissimi.



MONOVERBO (3-7)  
fidanzata di Leandro

## CCHERMO e DIBALTA

## Un'altra rivista...

Poiché sembra, ormai, inevitabile  
che a Roma ci debbano essere  
almeno tre riviste contemporanea-  
mente in atto, la settimana scorsa  
è andata in scena l'ennesima, (non-  
siamo davvero in grado di pre-  
cisare il numero d'ordine di questa  
novità... per modo di dire) della  
serie iniziata nel giugno dell'an-  
no passato e che continua con co-  
stante crescendo.

Non vogliamo nascondere che in  
questo «Cantachiario n. 2» ci sia-  
no dei quadri velatamente buoni e  
presentati in maniera originale e  
gustosa, ma dobbiamo deplorare  
come questi vengano quasi soffo-  
cati dalla trivialità e dalla scorret-  
tezza di altri quattro o cinque,  
che non risultano davvero né come  
i più intelligenti né fra quelli più  
applauditi.

E a proposito di applausi abbi-  
amo notato come le accoglienze più  
cordiali il pubblico le abbia rivolte  
specialmente agli attori di prosa  
che prendevano parte alla rivista  
e abbiamo pensato che davvero a  
ragione lo stesso pubblico applau-  
direbbe se vedesse quei medesimi  
attori non in una scenetta più o  
meno spiritosa, ma in un dramma  
o in una commedia dove si richie-  
dano mezzi e temperamento... E se  
quella parte del pubblico, abbiamo  
pensato ancora, che frequenta  
esclusivamente gli spettacoli di ri-  
vista, rinunciassero a questa specie  
di partito preso, e s'interessasse  
del teatro vero e proprio, di quan-  
to se ne avvantaggerebbe l'arte  
drammatica, non più costretta a  
subire la concorrenza spesso sleale  
(tenendo presente i mezzi di ri-  
chiamo) della rivista!

«CANTACHIARIO N. 2» escluso  
per tutti.

## CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

1) FILM CONSIGLIABILI — Pastor  
Angelicus; Promessi (I) Sposi; Rita  
da Cascia

1) FILM AMMESSI PER TUTTI —  
Abramo Lincoln; Acciuffate quella  
donna; Aspettami; Battaglia (La) per  
l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per sta-  
notte; Commedia (La) umana; Con-  
voglio verso l'ignoto; Dittatore (II);  
Donna (La) della montagna; La fami-  
glia Sullivan; Eroi del mare; Prime  
armi; Scrivimi fermo posta; Se fosse  
a modo mio; Stalingrado; Storia di  
una capinera; Tom Edison giovane.  
Tre (I) cadetti; Un americano qualun-  
que; Un colpo di fortuna.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI  
ADULTI (Sono considerati adulti i  
maggiori dei 21 anni in poi) — Ag-  
guato nei tropici; Amore per appun-  
tamento; Angeli (Gli) del mare; I  
bambini ci guardano (r); Cappello (II)  
da prete (r); Compagno (P); Diavolo  
(II) va in Collegio; Destino; Echi di  
gioventù; Finalmente si; Fiore (II)  
sotto gli occhi; Fornarina (La); Giu-  
stizia; Ho sposato una strega; Magia  
della musica; Mia sorella Evelina;  
Molta brigata vita beata; La nostra  
compagna; No. no. Nanette; Non sei  
mai stata così bella; Ombra (La) del  
dubbio; Ondata d'amore; Piccola ia-  
dra; Pietro il Grande; Questa è la vi-  
ta; Figli (I) della strada (r); Sette ra-  
gazze innamorate; Signora (La) ac-  
consente; Sorelle in armi; Tempesta  
(r); Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro;  
Vispa (La) Teresa; L'ispiratrice; Ma-  
simo Gorki.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER  
TUTTI — Addio Amore; Circo Eque-  
stre Za Bum; Carmen; Ippocampo  
(L); Nessuno torna indietro; Osses-  
sione; Sorelle Materassi; Tristi amori;  
Vietato ai minorenni.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

DIFFONDETE

«L'OSSERVATORE ROMANO  
DELLA DOMENICA»

## MONOVERBO (6-9)

INFAME

SSUR

OMICRON

## SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA

Orizzontali — 1. Gigli - 5. Nobel - 9.  
Aria - 10. Sales - 12. Sta - 13. Dome-  
nica - 15. Ta - 16. Simun - 17. Gep -  
18. Sanar - 19. Aura - 20. OM - 22. Saar -  
23. Naso - 25. Ma - 26. Onta - 27. Nar-  
ni - 30. Mia - 31. Oidio - 32. Co - 33.  
Innologo - 35. Cam - 36. Cimba -  
37. Pori - 38. Eolie - 39. Paria.  
Verticali — 1. Gastronomia - 2. Irta -  
3. Già - 4. La - 5. Namur - 6. Olen -  
7. Ben - 8. Elqua - 10. Soma - 11. Lapa-  
ratomia - 13. Din - 14. Ceram - 16.  
Samoa - 18. Asino - 21. Manin - 24.  
Stanco - 27. Niohe - 28. Adga - 29. Rio -  
31. Olmi - 32. Cari - 34. Oil - 35. Cor -  
37. Pa.

## Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio  
producono spesso, fenomeni dan-  
nosì all'organismo. In loro vece  
usate il depurativo: **SIERODIN**  
preparato iodico tollerato da tut-  
ti gli organismi. Guarisce: reu-  
matismi, gotta, arteriosclerosi,  
artrite, uricemia, ossaluria,  
acido urico.

## Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene  
i calcoli, la renella e le conge-  
stioni cerebrali.

Fabbricato dalla  
S. A. OFFICINA PREPARATI GALENICI - ROMA

## Il tutto per BAR Ditta IZZI

Via Pallacorda 1c - Tel. 55878 - Roma  
Arredamenti bar - cremerie - ge-  
latterie - Occasioni; banchi bar ed  
accessori; compresi oggetti e mac-  
chine - Preventivi gratis.



# Al Reduce della guerra e della prigionia

## Voci di Dio, voci della Patria!

Cominciano ad affluire i Reduci dalla guerra e dalla prigionia: un altro campo vasto e disfelice si apre alle fatiche del nostro apostolato. Che faremo, per i Reduci delle nostre famiglie e per quelli che la cristiana carità pone in relazione con noi? Essi hanno bisogno, per il corpo e per l'anima, di tante cose, di pane e di luce, di verità e di amore! Il Papa, anche questa volta, ci dà l'esempio: Egli, nella persona dei suoi rappresentanti, è stato il primo a recarsi alle frontiere per incontrare i poveri ritornanti...

Tra le molte cose che dovremo fare per i Reduci ci sarà anche — specie per noi credenti — il compito di aiutare le loro anime, a rafforzare la grazia della Fede, a recuperarla più forte ed efficace, se avessero avuto — tra tante sventure — anche la somma sventura di perdere la Fede.

A questo fine ci permettiamo, oggi, quasi tradendo il segreto di un nostro amico e compagno di lavoro, di offrire ai lettori nostri una piccola primizia: le prime pagine di una breve serie di Meditazioni del Reduce, che potranno essere utili a quanti vorranno raccogliere pensieri ed affetti religiosi a vantaggio o proprio o altrui.

È molto probabile che queste pagine, con le altre che le completano, siano pubblicate in un libretto che potrà essere distribuito direttamente ai Reduci. Comunque, non vogliamo tardare a diffondere alcune di queste pagine, non tanto per il loro valore intrinseco — che l'autore ritiene assai scadente — ma quanto e soprattutto, per il valore di esperienza e di intenzione al quale esse si ispirano.

Ecco, dunque, i primi tre punti della prima meditazione, che s'intitola: ringraziamento:

### Ritorno

Dunque, amico, tu ritorni a casa, nella tua patria diletta, nel tuo paese, nella tua città. Torni finalmente a rivedere la tua terra, a riabbracciare i tuoi cari. Non ne potevi più. Ti pareva, ogni giorno, di dover morire disperatamente.

le colpe, le vittorie della tua anima, insomma, e le sconfitte. E dire a Dio: Ti adoro, Ti ringrazio, Ti prometto...

### Nel tempio di Dio

Andrai a ringraziare il Signore. Dove? Nella sua casa. In chiesa. Forse, è la chiesa del tuo Battesimo? Tuo padre, i tuoi padrini, ti accompagnarono al Fonte e domandarono per te il dono della Fede. Il prete ti disse: «Che cosa chiedi?» E il tuo padrino rispose, per te: «La Fede». Qui, dunque, in questa chiesa, tu entrasti infedele, pagano, e ne uscisti cristiano...

Forse, è la chiesa nella quale hai condotto all'altare la tua sposa? Qui, forse, hai accompagnato la bara di qualche persona che ti era cara; qui hai pregato quand'eri fanciullo; ti sei confessato la prima volta, hai fatto la tua prima Comunione?

Ebbene, torna a pregare, qui, ad inginocchiarti, a sentire, con tutta l'anima, la tua Messa, la Messa del tuo ringraziamento, a prendere la tua Comunione...

Oppure, non è questa la chiesa della tua infanzia? Non importa. E la tua parrocchia; è la chiesa che sta a fianco del tuo focolare. Qui i tuoi cari sono venuti a piangere e a pregare quando tu eri lontano, in guerra, quando eri prigioniero, quando le tue notizie non arrivavano mai; e temevano che tu fossi sperduto ferito, morto; e invocavano dal Parroco una parola di speranza, lo pregavano di rivolgersi al Papa, perché il Papa trovasse modo di farti giungere più spedite e frequenti le loro lettere, perché trovasse la via, il Papa, di far arrivare qui i tuoi messaggi.

Andrai in chiesa, a ringraziare il

pensa che hai parlato al Signore. La Madonna e i Santi, comunque tu li ricordi e li raffiguri, nelle immagini o nella fantasia, sono Servi del Signore e vivono in Lui, con Lui, per Lui. Tutto quello che hai detto e promesso, il Signore lo ha ascoltato e non lo dimentica.

Ricordi? Quando scoppiava la mitraglia, quando dal cielo piovevano i fulmini, quando le raffiche delle mitragliatrici falciavano gli uomini, come la falce fa con le spighe del grano, tu, stordito da quel fragore d'inferno, andavi ripetendo: «Dio mio! Madonna mia! Mamma mia!».

E chi non diceva così? Quelli stessi che bestemmiavano (e tu ti sentivi stringere il cuore perché questo orrore della bestemmia pareva, in quell'inferno, il ghigno del demonio) quelli stessi, sciagurati, che imprecavano, non potevano, no, dimenticarsi di Dio e della Madonna.

Quante volte, allora nel turbine fuggente, e poi, nelle ore e nelle giornate interminabili dell'ospedale o della prigionia, tu dicevi: «Signore mio, se mi fai tornare a casa, ecco, ti prometto di non bestemmia mai più, di non cedere alle insidie della ubriachezza, del vizio, della collera; di essere più affettuoso in famiglia, più diligente nel lavoro, nell'ufficio...

Adesso, dovrai mantenere le tue promesse; quelle, si intende, che rispondono allo spirito della Fede e del buon senso, che non suppongono l'adempimento di impegni strani o superiori alle tue possibilità, che non sono legate a quei facili e deprecabili giuramenti e «voti», che si fanno, spesso, sotto lo stimolo della paura o del bisogno. Ci sono promesse che un galantuomo deve sempre mantenere e non quella che impegnano la no-

### O Maria, d'ana stella

O Maria, d'ana stella  
che riluci più ch'el sole  
la mia lingua dir non pole,  
o Maria, quanto sei bella!

O Maria di sol vestita  
dalle stelle incoronata,  
della luna sei calzata,  
specchio sei di nostra vita!

O Maria quel tuo bel manto  
che Tu porti al santo coro,  
campo azzurro e stelle d'oro  
è fiorito tutto quanto!

O Maria, quel tuo bel viso  
con quegli occhi onesti e santi!  
per Te g'angioli tutti quanti  
stanno sempre in canto e riso.

O Maria, tua bionda testa  
col capelli di fin d'oro  
risguardando un tal tesoro  
tutti i santi fanno festa.

O Maria, del ciel regina,  
Madre del nostro Signore,  
Speranza del peccatore,  
tutto il cielo a Te s'inchina!

(da laude mariana fiorentina, sec. XIII-XV).

(6)

quanto non sapessi prima, che cosa è il peccato. Il peccato è la disobbedienza a Dio. Il peccatore è quegli che non fa ciò che Dio dice; è quegli che fa il contrario di ciò che Dio dice. Dio dice: — Non bestemmia — e il peccatore be-

to con loro; con molti di essi hai diviso il boccone di pane e il sorso d'acqua. Poi, vi siete separati, con un addio, con un arrivederci. Dove saranno, adesso? — Signore, proteggili, salvati, chiamali alla Fede. E che essi ti rispondano con amo-

«Questo è l'ultimo, basta».

Ed invece? Reduce dalla guerra, dalla prigionia, dall'esilio, hai visto, hai sofferto le cose più grandi e più tremende, che nessuna immaginazione avrebbe mai potuto sognare.

Hai visto il terrore della distruzione e della strage: i campi devastati, le case spianate, i villaggi e le città incendiate, ridotti in rovine. Polvere e fango. E sangue, e fetore di morte; i soldati, gli armati, non solo; ma anche — e talvolta più numerosi — i civili, gli inermi, gli innocenti; donne, bambini, vecchi, malati. Tutti gli orrori della terra bruciata, hai visto...

Quante cose da raccontare! Provi un desiderio incessante, inesauribile di parlare, di narrare, di dire tutto quello che hai visto e sofferto. Parlare liberamente, come vuoi, ai più cari e più fidati, ai parenti, agli amici.

Ma aspetta. Avrai tempo per raccontare. Adesso, che hai riabbracciato tua madre e tuo padre, i fratelli e le sorelle, la sposa e i figli, la fidanzata... (qualunque sia la tua condizione, hai ritrovato, adesso, (se non tutti), i cuori e le braccia più vicine al tuo cuore); adesso, c'è da ringraziare l'Idio che ti ha concesso di ritornare. Quanti sono caduti, al tuo fianco? Quanti hai visto morire, lontani dalla patria? E tu, invece...

Lo so; l'hai ringraziato ed invocato tutti i giorni, il Signore, nelle ore del pericolo e del tormento; hai pensato a Lui, subito, quando ti è giunta la notizia (e non ti pareva vero!) che si tornava a casa. Ma adesso è necessario che il tuo ringraziamento sia pieno e solenne; che la tua voce raccolga tutte le voci di riconoscenza, tutte le parole di devozione e di amore; che il tuo cuore rinnovi tutte le promesse che hai fatto quando piangevi; che la tua coscienza ricordi, senza finzione, i dolori subiti e le prove affrontate, le azioni buone e quelle cattive, i meriti e

Non andrai solo. Porterai con te i tuoi cari: i genitori, i fratelli e le sorelle, la sposa e i figli, la fidanzata, gli amici più vicini. Una festa ci vuole! Il tempo duro della guerra non permette di aggiungere alla festa del cuore un cordiale invito a pranzo. C'è la carestia, si soffre, da tanti, la fame e si muore...

Ma la festa del cuore, qui in chiesa, con Dio, è sempre solenne di divina solennità; la Messa alla quale Egli invita te e i tuoi è sempre gioconda di letizia perfetta. Poche le luci dell'Altare, forse, pochi i fiori; ma quante luci e quanti fiori nell'anima! e quanta gioia e quanta speranza, nell'innno squillante della riconoscenza: *Te Deum laudamus*, «Ti lodiamo, o Signore!».

Eccoti in chiesa. Andrai all'Altare a mani vuote? a mani sporche? Il Signore ti ha restituito alla vita, ti ha dato la libertà; e tu — e quelli che sono con te — gli dirai solo grazie? E non gli darai nulla?

### Le tue promesse

Quante volte, o Amico, nell'ora del pericolo, hai fatto delle promesse al Signore? Sul campo di battaglia, o all'ospedale, o nel campo di concentramento, quante volte hai invocato il Signore, la Madonna, i Santi? E hai detto loro: «Ecco, se riuscirò a scampare da morte, se tornerò a casa, non mi scorderò di voi; farò per voi un sacrificio, vi offrirò un bel cero, vi darò un bel cuore d'argento, farò una oblazione per i poveri orfanelli». Ti sei rivolto alla Madonna, alla più cara del tuo paese o della tua chiesa; hai parlato al Santo protettore, a S. Antonio, a S. Rita, a S. Teresina; hai supplicato il Cuore di Gesù, hai toccato lo Scapolare, la Medaglia miracolosa, quell'immagine sacra che ti dette la Mamma, o la Sorella, o la Sposa...

A chiunque tu abbia parlato,

stra coscienza e la nostra volontà. Tu dicevi: «Signore mio, se mi fai tornare a casa, andrò a Messa tutte le domeniche, farò opere di fede e di carità, darò a tutti il buon esempio...». E adesso? Tocca a te stare alla parola data e data a Dio. Dio ti ha esaudito. E tu?

Sì, è vero, ci sono al mondo pure quelli che, dopo aver ricevuto un beneficio, non ringraziano; ci sono quelli che mancano alla parola data. Ma tu non vorrai essere tra costoro. Tu vorrai essere cortese ed onesto con Dio, come e più lo vuoi essere con gli uomini. Hai promesso? Manterrai la promessa. Hai ricevuto un beneficio? Ringrazierai, ricambierai. Darai qualche cosa a Dio. Gli darai le cose che Egli gradisce di più; come ad una persona a te cara, tu fai un regalo e cerchi di darle quello che a lei piace di più...

«Signore mio, verrò più spesso a trovarti, in chiesa, mi confesserò, farò la Comunione...

Forse, non ti sarà facile procurarti un bel cero da accendere sull'Altare. Non importa. La luce dell'anima tua, la fiamma della tua riconoscenza saranno più grandi e più belle. Non potrai comprare un grosso cuore d'argento da appendere al muro del tempio «per grazia ricevuta». Non importa; farai di più e meglio. Prenderai il tuo cuore, che vale più di tutti i cuori di argento e d'oro, e lo offrirai a Dio.

La tua Messa, la tua Confessione, la tua Comunione.

### Tutti con te

Andrai all'Altare, a ringraziare l'Idio che ti ha fatto tornare a casa. In cambio della protezione che ti ha dato, tu gli darai la lode, l'adorazione, l'amore. Gli offrirai il tuo cuore. Gli dirai che non lo vorrai offendere più, che vorrai ascoltare i suoi comandamenti e metterli in pratica, che vorrai tenerli lontano dal peccato. Ormai, sai bene, sai meglio di

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Intervento Versato  
Riserva L. 175.000.000





## Corpus Domini

"Lauda Sion"

Bisogni a Sion la voce ed a quel Dio  
Che ti salvò, tua guida e tuo pastore  
Tra festivi concenti inalza un pio  
Inno d'amore.

Lodalo, ardisci pur; lodalo e godi  
D'osar quanto più puoi, quanto più sai,  
Qual merita onorar, ah le tue lodi  
Non potran mai.

D'insolita letizia il dì si bello  
Sia tutto un suon, che tutto oggi c'invita  
A render gloria al vivo pane, a quello  
Ch'è pan di vita.

E quello Egli è, che alla fraterna mensa  
(Noi lo crediam con quanta fede ha il core)  
Dato ai dodici fu; suprema, immensa  
Opra d'amore.

Piena la lode sia, la gioia santa,  
Sereni il volto, l'anima gioconda;  
E la terra, all'onor che la ciel si canta,  
Onor risponda.

Oggi è il solenne giorno, in che il Signore  
Questa sua mensa istituì per noi,  
Ch'è il maggior dei misteri, ed il maggiore  
De' doni suoi.

Mensa del nuovo Re, del nuovo gregge  
Mensa che in sua virtù l'alme nutrica,  
E in cui la pasqua della nuova legge  
Chiude l'antica.

Nuova luce le tenebre disgiombra,  
Ordin novello al primo ordin succede,  
E in faccia al vero ogni figura ed ombra  
Il lode ode.

Quel che alla cena e al fine de' giorni suoi,  
Già presso a riportar l'altra vittoria,  
Cristo facea, di farlo impose a noi  
In sua memoria.

E umili noi nell'obbedir; sapute  
Quelle parole di voler divino,  
Noi consacriamo in ostia di salute  
Il pane e il vino.

Cristo lo disse e dogma a noi rimane,  
E rimarrà dove la fe' non langue,  
Che nella carne sua si muta il pane,  
E il vino in sangue.

La mente non comprende, occhio non vede  
Perché l'ordin trascende di natura,  
Manifesto è alla fe', che adora e crede  
Ferma e sicura.

Sotto due specie, che parvenze sono  
E non sostanza, chiudonsi nascose,  
Di pochi detti al sacrosanto suono,  
Mirande cose.

Cibo è la carne, e con la carne misto  
Bevanda è il sangue: non più vin né pane  
Ma sotto l'una e l'altra specie Cristo  
Tutto rimane.

Non mai diviso da chi 'n petto il toglie  
Non scisso o infranto è mai nel gran mistero:  
Sempre lo stesso, sempre ugual s'accoglie,  
E sempre intero.

O sii tu solo, o mille siano, tanto  
Quant'hanno i mille insieme, e tu pur hai;  
Nè si consuma, in darsi a ognun, quel santo  
Cibo giammai.

Il giusto lo riceve, e a lui dà presso  
Lo prende il reo, ma varia è in lor la sorte,  
Perché si cangia l'alimento istesso  
In vita o in morte.

Morte è ai malvagi, e vita a' buoni: oh quale  
Disparità. Quanto in umano petto  
Da cibo eguale, ad una mensa eguale,  
Diverso effetto.

Non devi dubitar, se il Sacramento  
Vedi diviso e in parti andar ridotto:  
Cristo, ricorda, è tutto in un frammento  
Com'è nel tutto.

Franger si può, dell'Adorato Agnello,  
Il segno sol, che a lui velame è fatto,  
Ma il divin corpo, al frangersi di quello,  
Rimane intatto.

E' degli Angeli il pane: e all'uomo è dato  
Che in suo viaggio il cibi e lo consoli:  
Ah non si gitti al cani un pan serbato  
Solo ai figliuoli!

L'ebber simbolo i padri, allor che offerto  
Fu in olocausto Isacco, e quando ad essi  
L'agnel pasquale, e nell'aspro deserto  
La manna diessi.

O Gesù, pan verace e pastor buono,  
Deh! tu a nutrirne ed a salvarci vieni  
E alfin, pietoso, a noi concedi in dono  
Gli eterni beni.

Tu, che sai tutto e puoi, che o' qui mortali  
Ci pasci, ah fa che un dì senza più velo  
Ci uniamo eredi tuoi, tuoi commensali,  
Coi santi in cielo!

Versione dal latino dell'Inno «Lauda Sion» di San Tommaso d'Aquino.  
Tradusse Luigi Venturi (1812-1899)



## SEDE APOSTOLICA

### UDIENZE

Il Santo Padre, oltre le udienze di ufficio, ha ricevuto in udienze particolari S. E. il generale Efsio Luigi Marras e consorte; Lord Schuster, G.C.B., C.V.O.; K.C.; il signor J.R.H. Nott-Bower, C.V.O.; il colonnello G.C. Humpholys; il signor E.A. Berthoud, C.M.G.; il rev.mo sac. Rohdain; l'avvocato Achille Marazza; l'avv. Giustino Arpesani; il tenente colonnello C.A.T. Halliday; e il maggiore A.R. Finlow; il signor Ministro Teodoro Scortezesco e famiglia; il colonnello barone comm. Enrico de Pfyffer d'Altishofen, comandante della Guardia Svizzera Pontificia e consorte; il generale Camillo Gastaldi; il colonnello Allard; il maggiore John Barnard; il comm. Aldo Fabrizio; le LL. EE. i Monsignori Carlo Margotti, Arcivescovo di Gorizia e Gradisca; Antonio Tani, Arcivescovo di Urbino; il reverendissimo Padre D. Fedele de Stotzingen, O.S.B., Abate Primate dei Benedettini Confederati; S. E. il generale Szysko-Bohusz; il colonnello Henry Newton; il signor John Nicholas Brown; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante Personale di S. E. il Signor Presidente degli Stati Uniti d'America; la signa Arnida Barelli, Presidente Centrale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; il colonnello Ferdinando Borello; il rev.mo don Giovanni Penzo, Superiore Generale della Compagnia di S. Paolo; il rev.mo Padre Alessandro Pedroni; Sir Stewart Duke-Elder, K. C. V. O.

e il rev. Cappellano Alfred Schneider; il signor Robert L. Shayon, il signor William N. Robson e il colonnello William F. Nee; il maggiore Pasqualino.

### LUTTO NELL'EPISCOPATO

Ci giunge la dolorosa notizia della morte di S. E. Mons. Luigi Ermini, Vescovo di Fabriano e Matelica, avvenuta santamente la mattina del 16 maggio, nella sua residenza di Fabriano.

Il venerando Presule era nato in Roma l'11 dicembre 1856; ordinato sacerdote il 27 marzo 1880, era eletto alla Chiesa titolare di Amata il 30 dicembre 1908 e consacrato il 31 gennaio 1909, trasferito alla Chiesa residenziale di Caiazzo il 4 dicembre 1914 e quindi alle Sedi unite di Fabriano e Matelica il 12 giugno 1921. Era Assistente al Soglio Pontificio dal 1940.

### SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

L'8 maggio nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti «Ordinaria», nella quale gli Em.mi e Rev.mi Cardinali ed i Rev.mi Prelati Officiali hanno discusso: 1) Sulla introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giovanni dello Spirito Santo, sacerdote professore della Congregazione dei Passionisti. 2) Sulla approvazione e concessione di Ufficio e Messa in onore di S. Margherita d'Ungheria. 3) Hanno inoltre preso in esame la relazione dei revisori teologici degli statuti di

gnor Alfredo Stendardo; la signorina Dorothy Thompson; il colonnello Harry Barrett, la Compagnia di Gesù e Giuseppe Moscati, medico.

## PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

### LE ZONE DELLA P. C. A. IN ROMA

Una importante ed intensa attività caritativa attuano, da molti mesi, le «zone» della Pontificia Commissione Assistenza in Roma. Al nascere della Commissione, nello scorso anno, si presentò subito la necessità di decentrare, per la città di Roma, il lavoro attraverso appositi uffici della P. C. A. nei vari Rioni, onde i profughi — per i quali soltanto era allora indirizzata l'opera di assistenza — potessero più facilmente essere soccorsi e più diretti fossero i contatti dell'opera istituita dal Santo Padre con i miseri che la guerra aveva travolto.

Lo sviluppo dell'organizzazione, la necessità dei bisognosi sempre più urgenti e pressanti, l'intenso afflusso dei profughi portarono ad un organico ordinamento delle «zone» nelle varie località urbane della Capitale, zona la cui giurisdizione territoriale coincide, per ciascuna, con un gruppo di parrocchie.

Zelanti collaboratori e collaboratrici, si prodigarono lo scorso anno nella importante iniziativa della «raccolta» di soccorsi per i profughi, lavoro che ha dato modo alla P. C. A. di avviare la sua opera di carità con efficacia veramente lusinghiera.

L'attività non si è limitata alla raccolta, poiché le «zone» molto altro lavoro hanno attuato ed attuano, notevoli fra gli altri il materiale per i bambini, la distribuzione di soccorsi, le refezioni per i bisognosi, le visite domiciliari, l'assistenza religiosa.

Avendo in seguito dovuto estendere la propria attività anche ai reduci, all'infanzia, ai sinistrati e agli indigenti in genere, le zone hanno adeguato la loro attrezzatura alle nuove necessità affinché Roma fosse prima fra tutte le città nella sollecitudine verso i fratelli che soffrono.

L'opera che si svolge è veramente edificante, e religiosi e religiose, professionisti, impiegati, studenti, operai, confratelli e dame delle «S. Vincenzo», elementi di Azione Cattolica, Giovani Esploratori, formano una schiera di fervide volontà in una vera fusione di spiriti, tesi tutti al lavoro per amore del prossimo: tanto più amato, quanto più dolorante.

In tutta Roma funzionano ottimamente venti uffici di Zona, con regolare orario di lavoro cui presiede un Capo Zona, affian-

cato da vari collaboratori. Questi collaboratori nella città tutta superano il migliaio e prestano la loro opera senza chiedere altro compenso che la gioia di fare del bene.

Lodevolissimo è anche il servizio che prestano presso le zone le Guardie Palatine d'Onore di Sua Santità che a nome del Santo Padre stesso recano al domicilio dei bisognosi il sollievo della carità cristiana.

### L'UNIONE PROFUGHI ARTIGIANI DI ROMA

In questi giorni, nell'imminenza del rientro ai paesi di origine degli appartenenti all'Unione Profughi Artigiani, l'Unione stessa — con deliberazione del Consiglio — si è sciolta. Nell'occasione, onde dimostrare la loro viva simpatia e riconoscenza verso i giovani esploratori del XVII Riparto A.S.C.I. della Parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, che in tante occasioni hanno dato prova della fraterna solidarietà per i loro piccoli fratelli profughi, i soci hanno deciso di offrire al detto Riparto, per il suo laboratorio, tutti gli utensili da lavoro.

Il direttore del riparto Mons. Giulio Cericioni ha vivamente ringraziato della graditissima offerta mentre i giovani esploratori hanno espresso ai profughi tutti i loro migliori auguri e voti per il loro avvenire.

### NUOVE SEZIONI DIOCESANE E SOTTOSEZIONI PARROCCHIALI

A Lipari è stata costituita la Sezione Diocesana della P.C.A. Mons. B. S. Re, Vescovo della Diocesi, ha nominato Presidente il sacerdote Giovanni Bonica.

A Capua Mons. Arcivescovo ha nominato Presidente della Sezione Diocesana il rev. Mons. Agostino Paternostro.

A Lenola, con l'approvazione dell'Arcivescovo, è stata istituita una Sottosezione parrocchiale la cui Presidenza è stata affidata a Mons. Valente.

A Gravina di Puglia, con sede nell'Episcopio, ha iniziata la sua attività la Sezione Diocesana della P.C.A. Presidente è stato nominato il Vicario Generale Mons. Domenico Parrulli.

A Bari, Presidente della Sezione diocesana è stato nominato il sacerdote Don Raffaele Saponaro.